

zione niente vi aveva ricavato, a rilasciare una ricevuta, nascondendo, perchè così volle Palla Strazzi e di dire lo scopo reale per il quale aveva depositato tale somma, ond'io doveti accontentarlo, diversamente non sarei stato pagato. V'invito a pubblicare la presente mia dichiarazione.

Carmine Ricchezza

Napoli, Loggia di Genova 61.

Il candidato Minolfi potrà essere servito nel prossimo numero.

## I COMIZI DI OGGI

A Poggioreale, alle ore 18,30, in sostegno della candidatura Ciccotti parleranno:

il prof. Arnaldo Lucci  
e l'avv. Roberto Gargiulo

A S. Giovanni a Carbonara, poi alle ore 21, nel cortile Municipale parleranno:

il dott. Arturo Labriola  
l'avv. Giulio Sanfelice di Bagnoli  
l'avv. Settimio Severo Caruso

Il solito foglio stampato, dando il resoconto del processo Guerriero, ad un certo punto dice che l'imputato faceva collezione da socialista, cioè con un soldo di pane e quattro di mozzarella. Il povero diavolo, si sa, non ha né i gusti raffinati né i mezzi dei redattori del fogliaccio per permettersi di mangiare quella che usualmente ed elegantemente mangiano i veri monarchici del Vico Rotto.

# GIANNETTO CAVASOLA

## Il difensore della banda

Giammai, crediamo, sia passato per la piattaforma della politica e dell'amministrazione d'Italia un più raffinato e losco comediante di questo signor Cavasola che se ne è andato nella seduta senatoriale di giovedì a pronunziare le difese dell'opera criminosa di Summonte e compagni. Anche noi, che pur non sappiamo sottrarci al morso del dubbio nemmeno di fronte agli spettacoli di bontà offerti dal cinematografo delle classi dirigenti (onde spesso temiamo possano fenomeni di luce mascherare manovre oblique), anche noi fummo da lui truffati: egli ci apparve coscienza di galantuomo in veste forcaiola. Sapendolo uomo di parte ritenemmo che egli, per un malinteso spirito di conservazione, non volesse dare tutte le energie all'opera di risanamento morale che costò al povero Senise (per averla solo tentata) dolori senza nome e senza tregua. Noi credemmo che, prefetto, egli non fosse stato in grado di sottrarsi a quella automatica fatalità di movimento entro cui si debbono constringere, fino alla soffocazione, le coscienze burocratiche: e guardammo a lui come a una sorta di caso tragico e di fenomeno doloroso della presente vita sociale: compiangendo in lui la coscienza politica mummificatasi innanzi a pregiudiziali che, per essere in contrasto con gli interessi del popolo, entreranno presto in agonia, né sapemmo sottrarci a un senso di ammirazione per la integrità personale dell'uomo, tanto sottile abile e continuo era stato il lavoro compiuto da Giannetto Cavasola per mistificare il prossimo e per carpire alla pubblica opinione quel verdetto di probità di cui, oggi che si è fatto pensionare e nominare senatore del regno, si serve per il disbrigo delle sue pratiche professionali e delle sue macchinazioni politiche.

Ma la maschera, già cominciata a cadere dal volto in occasione dei processi Casale-Aliberti in cui disse e disdisse, ammise e distinse, avvolgendo le sue dichiarazioni in una specie di equivoco verbale, fatto di arzigogolo e di reticenza, che potea servire egualmente alla difesa e all'accusa, ma che certo non potea condurre alla ricerca della verità, quella maschera gli fu strappata da Giuseppe Saredo: questo giovane di settant'anni, questo poeta che non volle sacrificare il suo bel sogno di civile redenzione a nessuna convenienza politica, a nessuna minaccia personale, a nessun immancabile dolore gli documentò le sue colpe e gli dimostrò la sua connivenza e la sua complicità con l'associazione di malfattori che, nel giorno 21 del corrente luglio, dovrà rendere i conti alla giustizia penale. Ed egli apparve, quale era, un volgare manipolatore di espedienti e di mezzucci par far pigliare al pubblico lucciole per lanterne, un paratore di rete per allodole, un azzeccatore di garbugli a totale propria beneficiata e a danno esclusivo della gente di facile buona fede.

Dal giorno indimenticabile di questa famosa dichiarazione di verità fatta da un uomo il quale, per essersi voluto deliberatamente ribellare a ogni forma di transazione e di salvataggi a beneficio di chiochessia, oggi ha contro di sé tutti i giornali della Suburra e della Filibusteria e tutta la complessa camorra politico-amministrativa, protetta, se non addirittura capitanata, da Giovanni Giolitti (e per procura di lui da Tittoni) sacro perciò alle epistole ed ai telegrammi gratulatorii giolittiani) da quel giorno di Cavasola, cam-

## POT - POURRI

I socialisti di Brescia, di Verona, di Seravalle Sesia, ecc. ecc. hanno seguito i buoni consigli di Filippo Turati: l'affinismo è stato finalmente esteso ai liberali monarchici. Nella stampa socialista naturalmente nessuna voce è ancor sorta a protestare contro questo escenso ciareo elettorale: l'Avanti! (vedi risposta di Bissolati alla Nazione) ha trovato che l'autonomia della tattica lascia libertà d'intrufolarsi sino al cav. Giuseppe Zanardelli: tutti sono contenti.

Eppure, in un certo resoconto stenografico stampato a cura della Direzione del Partito, si legge che l'autonomia della tattica bisogna intendere *cum grano salis*: libero, cioè, il Partito d'allearsi con i repubblicani, libero di giungere sino a Sacchi e compagni, ma più in là no. Fu male, fu bene? La questione pel momento, non importa: l'importante è che i deliberati dell'ultimo Congresso hanno virtù d'intimazione per ogni socialista iscritto e per ogni qualsiasi sezione.

A Brescia, Verona, Messina, hanno creduto, all'incontro, fare il proprio comodaccio: altrove l'alleanza è stata conclusa fra leghe agricole, società operaie, impiegati e chi più ne ha ne metta: a Finale Emilia ed all'ineffabile Seravalle Sesia si è giunti a stare a braccetto con i socialisti dissidenti o non iscritti. Veramente sin qui Filippo Turati non era giunto... Ma l'onorevole compagno Gregorio Agnini, a Finale Emilia, s'è permessa questa piccola licenza. Ma di grazia, compagno, quale organizzazione sta garante di questi vostri socialisti non iscritti? Dovranno essere dei grandi cervelloni questi vostri compagni di lista superiori al partito!

Battiamo le mani, dunque: l'idillio rifiorisce nella nuova Arcadia socialista! O non abbiamo acquistato un gran nobile parentado alleandoci — come a Brescia — col cugino di S. M., cav. Giuseppe Zanardelli?

pato miracolosamente alla bufera casaliana ed alla liquidazione summontistica, giurò di vendicarsi di chi aveva osato di mostrarlo — nudo e turpe — innanzi a coloro che si erano lasciati abbindolare dalle sceniche abilità di un uomo senza il cui concorso e senza la cui coscienza complicità non era possibile tenere in piedi le tre abominevoli baracche di palazzo S. Giacomo, di Santa Maria la Nova e delle Opere Pie!

Ma come si è vendicato male lo scheletrico imbroglione! Ha dovuto far l'innocente di contratti già annullati per decreto reale tra la esecuzione pubblica, agitando al vento della velenosa e infida polemica l'argomentazione (*visum tenentis*) che altrove si stipularono contratti peggiori, e difendendo persone che, oltre ad aver sulla fronte il marchio della pubblica disistima, furono già rinviate a giudizio, con regolare ordinanza di magistrato, per un fascio di reati commessi.

In verità tutto questo sarebbe comico se non fosse stomachevole e se non autorizzasse le più tristi preoccupazioni circa l'avvenire di questa dolce terra che Virgilio e Leopardi amarono!

Che cosa è mai di fatti, questa sollevazione plebiscitaria di tutte le fecce che pareano spazzate per sempre dalla raffica risanatrice del processo Casale? Dall'otto giugno in poi, cioè dal giorno in cui il camorristo e la baratteria rialzarono la testa, le manifestazioni di un ritorno all'antico regime si avvicendano di galoppo e in forma di decisioni di giunte amministrative o di sentenze di magistrati che ne preoccupano.

Tutto ciò intensificato dal palese appoggio di un ministro dell'interno il quale fa cantare in tutti i toni dai giornali (e non parliamo di un solo) notoriamente sussidiati dal capitolo dei fondi segreti, onde i rettili tolgono alimento. È dunque chiaro che la resurrezione delle vetuste vergogne e dei vecchi svergognati fu decisa, e per decreto reale.

Per parte nostra guardiamo.

Guardiamo oggi per intervenire domani, noi che sappiamo, per la natura dei nostri studi e per la nostra sincera fede negli ideali della civiltà, che nessuna luce di giustizia e di libertà potrà irradiarne fino al giorno in cui le ragioni della funzione sociale non saranno consegnate alla coscienza sovrana del popolo!

## La gloria di Cavasola

È adunque costituita dai tre contratti per l'acqua, per il gas, per la luce.

La brevità dello spazio, di cui disponiamo, non ci consente di ripetere qui l'esauriente dimostrazione delle gravi, dannosissime conseguenze dei tre contratti, fatta dalla Commissione d'inchiesta. Pure non possiamo non ribattere l'altissima affermazione di Giannetto Cavasola e cominciamo precisamente dal contratto dell'acqua, che, è bene lo si sappia, fu l'opera esclusiva del Cavasola.

L'amministrazione clericale aveva aumentato il prezzo dell'acqua e la quantità minima da cedere a ciascun abbonato. Con questo spietato provvedimento nel bilancio dell'acquedotto era stato fatto il paragone: le entrate in seguito a tali aumenti erano salite da 1.900.000 a 3.100.000 l'anno.

Il Municipio non aveva più pertanto alcun interesse a liberarsi dell'obbligo sancito a suo carico dal vecchio contratto di garantire che ogni anno il prodotto dell'acquedotto sarebbe stato tale da coprire le spese di esercizio e

da permettere alla Società di prelevare 1.800.000 lire in oro. Quando le entrate in seguito agli spietati aumenti davano effettivamente ogni anno più di tanto, l'obbligo della garanzia non poteva costringere più il Municipio ad alcun disborso di denaro.

Ed il contratto nuovo, fatto dal grande amministratore Giannetto Cavasola, procurava al Municipio questo grande vantaggio, che esso aveva già ottenuto, di liberarlo dall'obbligo della garanzia.

Di più, siccome il Municipio aveva un debito per arretrati verso la Società, il contratto nuovo accordava una dilazione per il pagamento, stabilendo che il debito dovesse essere estinto in 14 annualità con gl'interessi a scalare del 4 0/0.

Questi i vantaggi del contratto, di cui uno meramente nominale e l'altro a cui la Società avrebbe in qualunque caso dovuto rassegnarsi per l'impotenza della cassa comunale a pagare. E di fronte a tali vantaggi scaturiti dal nuovo contratto a favore del Municipio i nuovi carichi erano assolutamente enormi.

Primo, la rinuncia al riscatto, contro la quale si ribellò la cittadinanza nel 1895, quando un altro amministratore simile al Summonte, il conte Marco Rocco la propose. Con la rinuncia al riscatto il Municipio rinunciava ad ogni speranza di avvenire.

Dato l'inevitabile aumento del prodotto dell'acquedotto sarebbe giunto un momento in cui sarebbe tornato utile al Municipio fare un prestito e riscattare l'acquedotto, pagando la somma stabilita dal vecchio contratto. A questo vantaggio il Comune rinunciava.

Vero è che Giannetto Cavasola non fece sanire nel nuovo contratto espressamente la rinuncia al riscatto, ma aumentò il prezzo, a cui l'acquedotto doveva essere riscattato, graduandolo in proporzione del prodotto, che l'acquedotto fosse per dare. Cosa mostra questo? Cavasola aveva la coscienza che la rinuncia al riscatto era un grave danno per il Comune e perciò l'ammantava sotto il velo dell'aumento del prezzo del riscatto ed allora esso sapeva di far opera dannosa per il Comune, o non ne aveva coscienza ed allora... dove deve andare a nascondersi il provetto amministratore?

Non basta: con il nuovo contratto si consolidarono le spese d'esercizio e quelle per l'aggio sul 1.800.000 lire, che la Società doveva avere in oro e non in valuta legale. Allora come oggi vi era l'aggio sull'oro, ma un grande amministratore come Giannetto Cavasola, doveva prevedere, quello che in realtà è accaduto e cioè la diminuzione dell'aggio sull'oro dal 10 all'1 0/0 e doveva anche sapere, che per le leggi che ora sono in via di attuazione, nel 1908, terminato il quindicennio previsto dalla legge bancaria del 1893, l'aggio sull'oro sarà completamente scomparso. Ora l'aggio al 10 0/0 su 1.800.000 ammonta a 180000 lire l'anno: l'aggio all'1 0/0 sulla stessa somma sale appena a 18000 lire. Ecco cosa regalò il provetto amministratore alla Società.

Non basta ancora: per il vecchio contratto tutti i prodotti netti dell'acquedotto dovevano andare al Municipio per rifarlo con gl'interessi al 5 0/0 dei 15 o 16 milioni che esso era stato costretto a sborsare negli anni antecedenti in forza della garanzia. Ebbene il Municipio con il nuovo contratto rinunciò a questo rimborso e stabilì che solo un terzo dei maggiori prodotti dovesse esso percepire.

Infine il Municipio rinunciava ad un punto della contestazione vertente fra di esso e la Compagnia. Il Municipio aveva perduto su tutti i punti innanzi al magistrato, salvo che su di uno e cioè sulla responsabilità della Società per non aver fatto quanto era in suo potere per sviluppare il prodotto dell'acquedotto. Ebbene il Municipio accettava le sentenze in tutti i punti, sui quali aveva perduto, e vi rinunciava sul solo punto, sul quale aveva vinto.

Ecco il grande amministratore Giannetto Cavasola!

Il contratto per i trams è stato pure vantato dal Cavasola, il quale l'ha difeso affermando che il Municipio di Napoli ne trae un canone altissimo e che le tariffe sono basse come non sono in nessuna città d'Italia, tranne che in una.

D. Giannetto non ha però tenuto conto della configurazione topografica della città, perciò il movimento dei passeggeri è maggiore che altrove e le corse sono più lunghe.

Ma D. Giannetto, magnificando le condizioni del nuovo contratto con la società dei trams, non disse che la concessione era stata prorogata sino al 1950 e che nessuna città civile, tranne la nostra che ha avuto la sventura di essere amministrata da un ladro quale Summonte e da quel pallone di vento, che risponde al nome di G. Cavasola, non è vincolata da un contratto tanto lungo.

Perché ha taciuto di questa circostanza, che, come ha dimostrato la Commissione d'inchiesta, ha costato 54 milioni al Comune? perché ha taciuto di questa circostanza il grande amministratore?

Ed il contratto per la luce elettrica? Con la difesa, che ne ha fatta, G. Cavasola ha mostrato di essere in mala fede o di non aver compreso il contratto, che esso, più che approvato, ha fatto.

Egli disse che col suo contratto nessun monopolio fu concesso alla Società.

Cavasola o non ha capito quello che ha fatto o ha mentito sapendo di mentire. Con il suo contratto alla Società fu concesso il monopolio della illuminazione elettrica delle vie e piazze pubbliche, per la quale oggi il Comune non può ricorrere ad altri.

È vero che per l'illuminazione privata non fu concesso monopolio, ma, se anche tale monopolio non fu concesso, ciò non è merito del Cavasola: il merito è della legge, che proibisce di concedere tali monopolii.

Ed il comm. Cavasola ha vantato che dopo

quel contratto un'altra società si sia costituita a Napoli per l'illuminazione elettrica privata.

È vero: ma questo borioso analfabeta non comprende che in ciò stesso è la condanna del suo famoso contratto. La nuova società si è potuta costituire e fa concorrenza alla vecchia per l'illuminazione privata. Ma non può farle la concorrenza per l'illuminazione pubblica, riguardo alla quale la Società vecchia gode di un monopolio, concessole da Giannetto Cavasola. Se questi non avesse concesso alla vecchia società tale monopolio essa avrebbe subito la concorrenza da parte della nuova, non solo per l'illuminazione privata, ma anche per la pubblica.

E così si è difeso don Giannetto Cavasola, questo pallone di vento, quest'uomo gonfio d'orgoglio, che tutto vedeva, tutto sapeva, e non scorgeva neanche i ladri annidati negli uffici della Prefettura, il Calvino, i Novi, i Colataveri, gli Schettino.

## L'incorruttibile

La legge impone alla provincia di fornire i locali ed i mobili per gli uffici della prefettura e per l'alloggio dei prefetti. Le altre spese debbono essere sostenute dallo Stato. Ed infatti nel bilancio del Ministero dell'Interno ha un grosso capitolo per le spese di ufficio per le prefetture e per le sottoprefetture. Soltanto lo Stato per semplificare tale amministrazione assegna una somma a forfait ad ogni prefetto, perchè con essa provveda alle spese d'ufficio della sua prefettura.

Fra queste spese d'ufficio sono quelle per la carta, per gli stampati, per l'illuminazione e per il riscaldamento dei locali, ove ve ne sia bisogno.

Fino al 1894 le spese di riscaldamento e d'illuminazione dei locali di ufficio furono a Napoli, ILLEGALMENTE, sostenute dalla Provincia. Era un modo di far fare una grossa economia al Prefetto, il quale così faceva dei più grossi risparmi sulla somma assegnatagli a forfait dallo Stato. Così l'amministrazione provinciale si gratificava il Prefetto, che su di essa doveva vigilare. Era un modo pulito (!) di corruzione!

Ma l'appetito viene mangiando. Nel 1894 il prefetto Momicchi volle anche fare qualche economia sulle spese personali sue. Ed allora fece con la Provincia un forfait. Esso si obbligava a pagare cento lire al mese, e la Provincia dal suo canto si obbligava a pagare il consumo del gas e dell'energia elettrica non solo per gli uffici, ma anche per l'abitazione personale del prefetto e per la sua cucina.

Il cottimo fu disastroso per la Provincia: questa incassava 1200 lire e fin dal primo anno ne spese più di 1500. Non ostante il cottimo concluso provvisoriamente per un solo anno, fu reso definitivo.

Al Momicchi successe l'incorruttibile Cavasola, il quale si abbandonò ad una vera orgia di luce e di calore.

In un solo anno, il 99, la Provincia pagò più di 3000 lire, compresa la spesa per la cucina dell'incorruttibile, mentre non ne incassava che 1700.

E tutto ciò quando la Provincia non doveva pagare neanche un soldo, tanto che il nuovo Prefetto Tittoni, appena venuta la Commissione d'inchiesta, rescisse il contratto e pagò queste spese sul suo stipendio e sulla indennità corrispostagli dallo Stato.

L'incorruttibile Cavasola ha consumato molta luce a spese dei contribuenti napoletani: ma questa luce ha servito almeno a far vedere qualche cosa: il perchè della inespugnabile amicizia che legava Giannetto Cavasola a quel ladro di strada maestra, che era il defunto presidente della Deputazione Provinciale, Comm. Domenico Pagliano!

## Quel che dice la stampa

Fra molti giornali, che hanno scritto sulla sfuriata di Giannetto Cavasola al Senato, due commenti ci sono principalmente parsi informati ad una esatta ragione delle cose: quello del cittadino Roma e quello del Tempo di Milano.

L'articolo del Roma, che continua nella sua coraggiosa campagna contro la camorra e contro la ribalderia è informato oltreche a sensi di nobile sdegno contro la pubblica disonestà, a precisi documenti inconfutabili contro cui urtano e si infrangono tutte le asinità cavasoliane, le qualricerverebbero già la condegna sepolcrale dagli inni ad essi prodigati dai due giornali porci della città, il Mattino e il Don Marzio. (Onesto Giolitti, hai inteso?)

Lo riproduciamo integralmente:

## Giannetto il neurastenico

La sfuriata di Giannetto Cavasola in Senato è stata accolta dai deplorati dell'inchiesta Saredo come la manna dagli ebrei nel deserto.

Essi ne fanno oggetto di clamorosi tripudi, e vi si aggrappano come ad un'ultima tavola di salvezza.

Tutta la Napoli onesta però è ancora sotto l'impressione di sbalordimento, provato alla lettura dell'acrimonioso discorso dell'ex prefetto di Napoli. Perché egli ha aspettato che passarono otto mesi e più dalla pubblicazione dell'inchiesta sul